

# EQUO COMPENSO DOPO IL TAR, LA FINANZIARIA

Nelle Marche il tribunale amministrativo dà ragione agli Ordini  
Ma ora serve il riconoscimento da parte di una legge dello Stato

di **Isidoro Trovato**

**E**quo compenso per i professionisti, un tema sempre più al centro delle prossime scelte della politica. A rafforzare il già ampio consenso attorno alle iniziative degli Organismi di rappresentanza degli ordini professionali (Comitato unitario delle professioni e Rete delle professioni tecniche), sono arrivate due novità. Da un lato un forte interesse trasversale della politica, dall'altro una sentenza del Tar delle Marche, che ribadisce non solo il divieto di prestazione gratuita ma interviene anche sul compenso minimo.

## La Finanziaria

Il primo veicolo legislativo per trasformare in legge il principio già esistente è la Finanziaria, in fase di approvazione in Parlamento. Tutti i gruppi si sono espressi a favore e i più forti hanno presentato alla Camera cinque diverse mozioni dedicate alle istanze e al futuro dei liberi professionisti impegnando il governo a dare concreta applicazione al principio dell'equo compenso per le loro prestazioni.

«È un impegno importante che speriamo si trasformi sin da subito in un

emendamento governativo alla Legge di bilancio. Comunque, è indispensabile avere una norma che renda obbligatorio l'equo compenso per tutti», commenta Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

## Il Tar e i compensi

Nel frattempo, la giustizia amministrativa dà ragione ai professionisti. Per questo motivo, in una nota, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, ha riaccessato il

dibattito dopo la sentenza del Tar delle Marche che ha accolto il ricorso degli Ordini di Ancona e Pesaro e Urbino contro la Provincia di Macerata che, nell'ottobre del 2018, aveva pubblicato un annuncio per l'acquisizione di candidature ai fini della nomina dell'organismo di controllo di una società *in house*, per un compenso annuo pari a 2 mila euro.

Nel ricorso dei due Ordini territoriali dei commercialisti accolto dal Tar marchigiano, si sosteneva che il «compenso predeterminato in maniera fissa e unilaterale, violava il minimo tariffario che, se determinato tenendo conto sia della parte riferibile all'incarico di revisore dei conti che a quella riferibile all'incarico di sindaco di società, avrebbe dovuto ammontare ad oltre 7 mila euro. Gli Ordini dei commercialisti ricorrenti avevano sottolineato anche la violazione della disciplina dell'equo compenso dei professionisti autonomi, introdotta da una legge del 2017, che individua tra i «contraenti forti» anche la pubblica amministrazione.

«Questa sentenza – commenta Miani – è tanto più importante se si considera che in questi ultimi anni diversi erano stati i casi di amministrazioni pubbli-

che che avevano pubblicato bandi per prestazioni professionali addirittura senza compenso, contro i quali è giustamente insorto il sistema ordinistico nel suo complesso. Il Tar delle Marche oggi interviene su un bando non a titolo gratuito, ma con un compenso che non rispettava l'applicazione dei parametri. Siamo di fronte ad un passo in avanti molto significativo».

## Le lacune

Insomma quella del Tar marchigiano

appare una sentenza molto importante ma che non risolve il problema dei limiti della attuale normativa che circonda l'obbligo alla pubblica amministrazione e ai grandi contraenti (banche e assicurazioni). «Proprio per questo è necessaria una modifica normativa che reintroduca l'obbligo di compenso minimo da applicare a tutti i rapporti professionali — chiosa Marina Calderone —. Solo così saranno realmente tutelati gli oltre due milioni di liberi professionisti italiani». Ma la questione non appare ancora di immediata soluzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Leader

Marina Calderone,  
presidente Consulenti del  
lavoro e Massimo Miani  
presidente Commercialisti